

La tesi della maggioranza davanti alle Camere sul ruolo di Rumor, Andreotti e Tanassi

«Innocenti o tutt'al più sprovveduti tre ex ministri vanno scagionati»

La seduta comune dei due rami del Parlamento a Montecitorio sulla vicenda Sid-Giannettini - Il dc Beorchia: semmai non ebbero «coscienza e volontà» - L'intervento di Lugnano (PCI): almeno per la falsa testimonianza gli atti alla magistratura ordinaria

ROMA — «Alla coscienza della gente non si può certo rispondere con il silenzio, scandisce con voce severa e quasi convinta il relatore dc Claudio Beorchia, a nome della maggioranza...»

samente di non ricordare questa circostanza, visto che da presidente del Consiglio aveva promesso, all'indomani della strage di piazza Fontana, che Stato e governo nulla avrebbero tralasciato per fare piena luce sull'eccidio...»

Forlani, cui oggi tocherà il compito di sostenere pubblicamente atti e comportamenti del vecchio nobile veneto. Due file che sopra il Rumor siede Andreotti. Impenetrabile, le lunghe e diafane mani immobili su un mucchio di carte si agiteranno, solo a tratti per versare bigliettini che un commesso si incarica poi di consegnare ai destinatari.

Ma non solo Tanassi. Non è più deputato, e quindi non può intervenire nel dibattito; ma potrebbe almeno assistere dalla tribuna degli ex parlamentari. Nemmeno questo. Comunque sia, il relatore di maggioranza non se la sente di sostenere fino in fondo una causa così ardua come quella della «manifesta infondatezza» delle accuse mosse dalla magistratura di favoreggiamento per Rumor e Tanassi e di falsa testimonianza, per costoro più Andreotti che prima gettò il sasso della conferma che Tanassi e Rumor sapevano tutto, e poi ritrasse la mano smentendo una sua clamorosa intervista. Se hanno

peccato — è la cautozza subordinata di Beorchia — i tre comunque non ebbero «coscienza e volontà» dell'azione, anzi «della macchinazione». Come dire: tutt'al più abbiamo a che fare con degli ingenui sprovveduti.

Chi è disposto a sottoscrivere una tesi così fragile, e una subordinata così grottesca? L'applauso della maggioranza è di convenienza, ma battono le mani anche molti socialisti: il gruppo dirigente del Pci è stato sin qui «unico ad impegnare i suoi parlamentari, prima ancora che l'istruttoria in aula avesse inizio, per l'archiviazione di questa tanto inquietante pagina della strategia della tensione. Non le batte Riccardo Lombardi, che vuole vederli chiari.

ROMA — «Alta coscienza della gente non si può certo rispondere con il silenzio, scandisce con voce severa e quasi convinta il relatore dc Claudio Beorchia, a nome della maggioranza...»

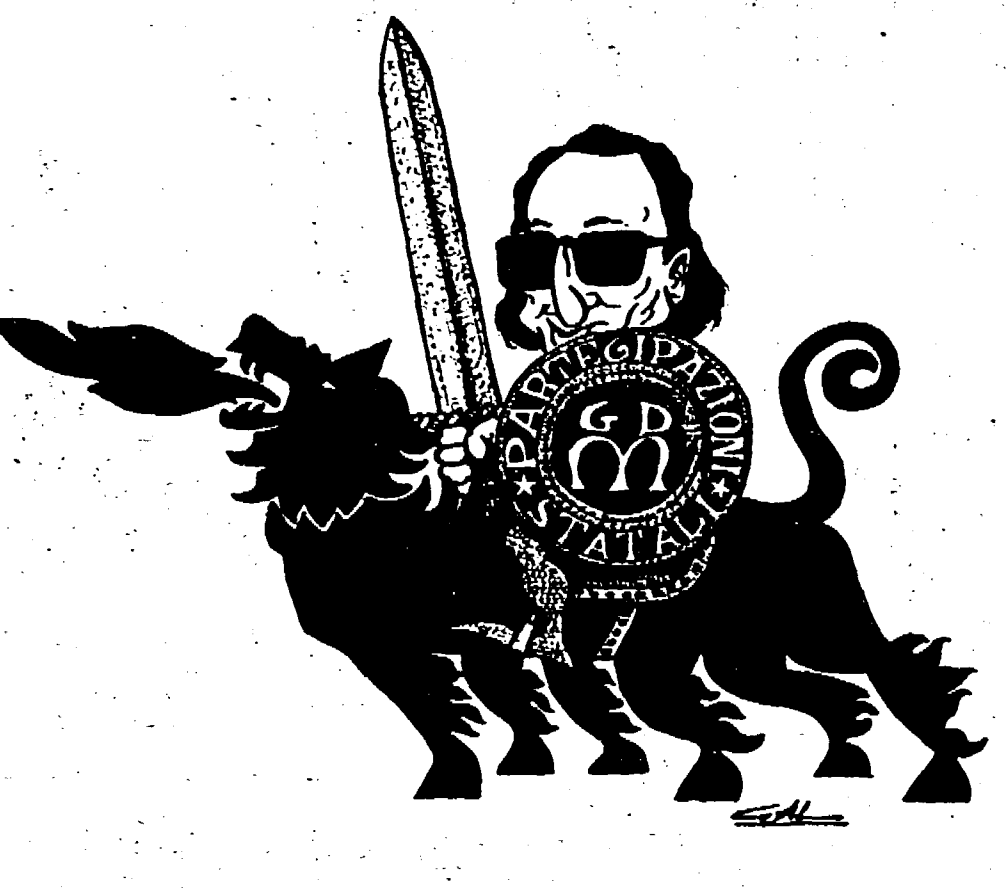
«Alla coscienza della gente non si può certo rispondere con il silenzio, scandisce con voce severa e quasi convinta il relatore dc Claudio Beorchia, a nome della maggioranza...»

«Alla coscienza della gente non si può certo rispondere con il silenzio, scandisce con voce severa e quasi convinta il relatore dc Claudio Beorchia, a nome della maggioranza...»

«Alla coscienza della gente non si può certo rispondere con il silenzio, scandisce con voce severa e quasi convinta il relatore dc Claudio Beorchia, a nome della maggioranza...»

«Alla coscienza della gente non si può certo rispondere con il silenzio, scandisce con voce severa e quasi convinta il relatore dc Claudio Beorchia, a nome della maggioranza...»

«Alla coscienza della gente non si può certo rispondere con il silenzio, scandisce con voce severa e quasi convinta il relatore dc Claudio Beorchia, a nome della maggioranza...»



CONTRO I PICCOLI E CONTRO I GRANDI

Martelli sulla linea del proprio partito

Se la DC conferma il preambolo il PSI dirà «no» all'alternativa

ROMA — Il governo Spadolini non può andare avanti per tutti la legislatura, fino alla scadenza normale della primavera dell'1984. «Senza un accordo, senza una rotta fissata — così ha dichiarato il vicesegretario dc, il ministro Claudio Martelli — gli incidenti di navigazione sono all'ordine del giorno. E qual è la proposta della segreteria socialista?»

«Martelli mette l'accento sul rapporto con la Democrazia cristiana e sulla prossima scadenza congressuale di quel partito. Da lì dovrebbe venire un chiarimento. In ogni caso, il PSI considererebbe positiva, da parte del congresso democristiano, una risposta a cui accetterebbe l'adesione a un programma di grandi riforme e a una partnership politica con le forze socialiste e laiche, risposta alla quale il PSI replicherebbe con «la conferma della non attualità dell'alternativa di sinistra e l'impegno di tutte le energie nel governare il cambiamento». Di quale cambiamento dovrebbe trattarsi il vicesegretario socialista non dice. In realtà, si tratterebbe di un accordo per un periodo ampio, della scelta della cosiddetta «governabilità», cioè del pentapartito. Se il gruppo dirigente democristiano vorrà dunque una scelta perfettamente in linea con quella fatta due anni fa all'insegna del «preambolo», i dirigenti craxiani sono responsabili per un atto di ripulimento di un'ipotesi di alternativa (potesi per l'ennesima volta) scivolata in tal modo come «non attuale».

Dopo il congresso del 1982, il Psi dovrebbe confermare un sondaggio predisposto dalla segreteria socialista, il quale segnala una curva di crescita «costante e armoniosa». Al Pci il vicesegretario chiede di

chiarire «che cosa c'è da cui all'alternativa», perché a giudizio la proposta dei comunisti italiani sarebbe, per come se ne parla, una «petizione di principio». Un segnale di intesa nei confronti del gruppo dirigente socialista è venuto da parte di Arnaldo Forlani, che parlando di fronte al Pci democristiano ha messo l'accento sulla necessità del collegamento con gli alleati di governo, lanciando frecciate contro i colleghi di partito che vorrebbero attizzare una più accentratrice conflittualità ai danni del Psi. Polemico con la segreteria socialista è invece Giacomo Mancini. Se la linea del Psi, egli afferma, non tiene conto delle novità venute negli ultimi mesi da parte del Pci, la «conflittualità a sinistra ricompenserà abbondantemente la DC della concorrenza di altri partiti nei suoi confronti sui terreni dove la possibilità di manovra è divisa da conservatori spaziosi egevoli».

Dalla corsa alla segreteria

Forlani si «ritira» (ma nella DC non gli crede nessuno)

ROMA — Con una mossa a sorpresa, alla riunione di ieri del Consiglio nazionale democristiano, Arnaldo Forlani ha cercato di rimediare allo scivolone compiuto poco tempo fa a Salsomaggiore: quando cioè permise che a lanciare la sua candidatura alla segreteria democristiana fossero i capifila dei nostalgici del «preambolo». Sicché, ieri, aprendo il CN, ha fatto — o ha mostrato di voler fare — il «gran rifiuto»: «Ritengo questa riunione — ha detto — conclusiva del mio mandato di presidente e penso quindi di non dover presentarmi per me altri incarichi direttivi oltre quelli che per lungo tempo ho avuto nel partito e nel governo. Forlani dunque si chiama fuori dalla corsa per la segreteria?»

A questo punto è cominciato il gioco, condotto in prima linea da autorevoli esponenti della Dc, in interpretazione autentica. E ad accreditare assai interessatamente — la sincerità delle intenzioni di Forlani erano — si capisce — soprattutto i sostenitori degli altri concorrenti, come il «basista demitiano» Sanza. I fans di Forlani, come Prandini, facevano capire invece che quella del presidente era solo una mossa per render chiara la sua disponibilità alla segreteria «solo in un'ipotesi unitaria».

Chi sono Scotti e Patriarca, due volti diversi del sistema democristiano

Due dc tanto lontani, che cosa li ha uniti?

Della nostra redazione NAPOLI — Vincenzo Scotti, ministro, anche il fine di una platea di diamanti della corrente andreattiana e figura di primissimo piano della Dc nazionale. Francesco Patriarca, sottosegretario, doroteo. Entrambi napoletani, i due esponenti che secondo gli inquirenti sarebbero stati inviati dalla Dc nel carcere di Ascoli Piceno per ottenere dal boss della camorra campana, Raffaele Cutolo, l'indispensabile mediazione per la liberazione dell'assessore regionale Ciro Cirillo, avrebbero svolto funzioni estremamente diverse. Il primo, il ministro Scotti, con la sua sola presenza avrebbe fornito una più che sufficiente «garanzia politica» e istituzionale, il secondo, Patriarca, con i suoi mille legami, le sue amicizie avrebbe assicurato il proseguo e la riuscita della trattativa.

Cresciuto nel movimento giovanile della Dc e poi ferratino in una lunga parente di attività sindacale (CISL), Vincenzo Scotti è stato eletto deputato per la prima volta a Napoli nel '68. Riconfermato in tutte le successive consultazioni elettorali ha ricoperto per la prima volta incarichi di governo — come sottosegretario al Bilancio — nel terzo governo Andreotti. Per due volte ministro del lavoro — sempre sotto la guida del suo capocerente — Vincenzo Scotti è stato poi riconfermato in quel dicastero dopo le elezioni politiche del '79 nel governo Cossiga. Ha ricoperto, poi, la carica di ministro per i rapporti con la Comunità europea ed è attualmente a capo del dicastero per i beni ambientali. Una lenta ma chiara parabola discendente determinata dalla perdita di peso della corrente andreattiana all'interno della Dc dopo la

nascita del «preambolo». Non è certo un «ras», almeno secondo l'accezione comune del termine. Più che al potere fine a se stesso ha sempre coltivato l'ambizione ad un ruolo di più chiara direzione politica. Difficile spiegare — se non alla luce del clima tremendo di quei giorni, dei ricatti e delle ritorsioni scattate nella Dc — il suo ingresso nel carcere di Ascoli per dare vita ad un mostruoso patteggiamento con il capo di un sanguinaria banda di malviventi. Né si può dimenticare che lo stesso Scotti uscì profondamente scosso dall'assassinio di sempre a Napoli, sempre ad opera delle Br — del suo fratello amico Pino Amato, consigliere regionale dc e principale organizzatore della corrente a Napoli, a cui Scotti aveva prestato (proprio nel giorno del ferocio assassinio) macchina e autista.

Storia diversa, invece, quella di Francesco Patriarca. Poi, certo perché pentito, fece ritorno alla corrente dorotea fino ad ottenere — quasi a suggellare un «patto di ferro» — il collegio elettorale che era stato da sempre il suo, e cioè quello proprio di Silvio Gava. Più di recente, poi, l'ideale campo di consegna tra lui e Gava figlio, Antonio: uscito il capo doroteo dal governo per assumere incarichi di partito, è toccato a Francesco Patriarca sedere come sottosegretario alla Marina Mercantile nel gabinetto Spadolini.

Sindaco di Gragnano per anni, controllatore inflessibile dei fatti di casa sua, presidente del locale ospedale si dice abbia gestito in maniera ferrea il mercato del lavoro nella zona. E deve essere qualcosa di una voce se l'anno scorso il pretore di Gragnano ha chiesto l'autorizzazione a procedere

contro di lui per una serie di assunzioni illegali. Il suo nome è legato al «caso edilizio» di Gragnano: decine di palazzoni su una zona di grande rilevanza archeologica. Non sembra un caso se, qui in Campania, sin dalle prime voci di possibili mediazioni della camorra nel sequestro Cirillo, il nome di Patriarca è stato più volte ripetuto ed in ambienti assai diversi l'uno dall'altro. Un cugino entrato è uscito dal carcere per il sospetto di collusione con la camorra, lui in prima fila non molto tempo fa al matrimonio della figlia di un potente lucaniano di Cutolo. Patriarca non ha mai fatto mistero delle sue amicizie. Nemmeno un mese dopo la sua visita nel carcere di Ascoli, del resto, la Dc lo ha premiato facendolo nominare sottosegretario.

Federico Geronzi

LETTERE all'UNITA' È in torto chi li riceve o chi li paga, quei salari senza corrispettivo? Cara Unità. Sono un pubblico dipendente (ente locale), e come tale ho potuto toccare con mano casi di assenteismo e di scarso senso del dovere. È un fenomeno che mi ha sempre infastidito e ne ho sempre denunciato gli aspetti nelle assemblee sindacali e verso gli Amministratori, perché mostrassero maggiore determinazione nel combatterlo.

Sono dei giorni scorsi le notizie di sanzioni e arresti nei riguardi di colleghi rei di questo comportamento a Roma e, in riferimento alla mia provincia, del prof. Tirelli, condannato a quattro mesi di reclusione e 200.000 lire di multa per truffa aggravata ai danni dello Stato in seguito ad un certificato medico falso. Leggendo queste note mi sono ricordato il servizio di un giornale di circa un anno fa riferito a dipendenti pubblici. Questo giornale riportava, su ammissioni dirette degli interessati, che essi, pur presentandosi all'ufficio e riscuotendone regolarmente lo stipendio, non ha compiuto alcuno dei doveri. Invece truffatore ai danni della collettività è colui che, in quanto amministratore e governante paga questi salari senza corrispettivi di servizi utili da erogare?

Appare sempre più evidente che nella Pubblica amministrazione sono più che mai urgenti riforme radicali ed è urgente che coloro che sono chiamati a responsabilità di governo a tutti i livelli: comunale, provinciale, regionale, statale o in altri enti pubblici, facciano fino in fondo il loro dovere senza delegare la Magistratura.

Ma la magistratura ha fatto prendere coscienza: valutiamola con favore. Caro direttore, desidero esprimere il mio dissenso dal contenuto e dallo spirito con cui il sindaco di Roma ha ritenuto di avvertire l'istituzione della magistratura contro l'assenteismo nei dipendenti imprecatori.

Il compagno Vetere ha ritenuto di motivare la propria posizione rivendicando sostanzialmente alle Amministrazioni locali, la capacità e la volontà di affrontare il problema dei grandi assenteisti e inaspettate procedure amministrative e minimizzando, se non addirittura giustificando paternalisticamente, il fenomeno del piccolo assenteismo. Considero assolutamente inopportuna la prima motivazione e pericolosamente fuorviante la seconda.

Fatti dimostrano, e primo fra tutti quello del Comune di Roma (30 dipendenti dimessi in 3 anni per un Ente che conta alcune migliaia di lavoratori non mi stupisce un dato che conforti la tesi di Vetere), che finora il comportamento delle pubbliche amministrazioni, comprese quelle dirette dalle sinistre, è stato di benevole acquiescenza. Se l'indice di assenteismo nella magistratura, come in altri casi (vedi inquinamenti dell'ambiente), riuscirà a promuovere una maggior presa di coscienza e di responsabilità da parte degli organi di governo ad ogni livello, io credo che vada valutato con favore.

Pruttosto dovrebbe farsi riflettere il ritardo e l'impaccio con cui noi, che ci candidiamo come forza alternativa di governo, spesso affrontiamo nodi e problemi che noi tengono non solo «al costume, ma alla questione morale» (abusivismo, evasione fiscale ecc.). Il «polverone» non viene provocato dalla magistratura, che perlaltro mi risulta abbia inquisito un numero assai limitato di impiegati e non abbia messo le manette ad alcun «riardatario»: temo piuttosto che «derivi da chi si erige a paladino anche di persone per le quali l'impiego è solo una copertura di comodo. In questo modo non rendiamo un buon servizio ai quei lavoratori, e sono tanti, che compiono interamente il loro dovere e si sentono invece traditi nel mucchio degli assistiti di nessuno.

La nonna è spiritosa: è giusto dunque occuparci del nipotino che «tifa»

Caro direttore, permittimi di rispondere al compagno Carlo Srebout che il 9 marzo se la prendeva con la compagna Giovanna Arvieri circa il colloquio che tale compagna ha avuto col nipotino sul «tenere» per gli USA o per l'URSS.

Ma quel nipotino (preso naturalmente come esempio) come si comporterà da grande? Diventerà anch'esso uno dei tanti John F. Kennedy nostrani e si permetterà di rimanere sempre nel giusto.

O «turiste» o «mogli» (forse approfittando che sono cinque donne)

Caro Carlo, cerca di avere, insieme ad una maggiore dose di ironia, anche una maggiore dose di umiltà, che ti impedirà in futuro di stare giuocati così perentori nei riguardi del terzetto di «mogli» e ti permetterà di rimanere sempre nel giusto.

Questi non sono che i motivi più importanti che ci hanno indotto, dopo ben cinque anni, a decidere di proclamare uno sciopero a tempo indeterminato, creando gravi disagi a circa 500 studenti algerini, che hanno pagato per un determinato numero di ore di lezione, e ai ragazzi italiani della scuola, che si troveranno a non avere svolto regolarmente il programma; e a noi, che ci troviamo ancora una volta a pagare di persona l'inefficienza, l'inefficienza, l'impotenza dell'Amministrazione.

Prima di chiudere, vorremmo esprimere l'ultimo dubbio: sarebbe stata più efficiente l'amministrazione se le stesse indicazioni fossero state date ai docenti di sesso maschile? (non a caso, pensiamo, la decretazione dello stipendio è stata effettuata quando gli unici due docenti di sesso maschile sono rimasti in Italia).

Caro Unità, ho letto il 28 gennaio un articolo a pagina 8 riguardante alcuni libri di archeologia, materia per la quale tuo interesse. Ma sono rimasto esterefatto quando, nel corso dell'articolo, ho visto che l'autore parlava anche di un libro da lui scritto. È normale che un articolista recensisca se stesso?

Mario Rosatti, Michelina D'Ambrasio, Amalia Di Cio (Algeri)

Mario Codazzi (Milano)